

PASQUALE VOZA (Cpn – Università di Bari)

Sintesi intervento alla riunione sul Mezzogiorno - Napoli, 29 novembre 2015

L'interrogativo che si pone oggi è se è possibile ripensare, riformulare una nuova questione meridionale, oltre la dimensione dello Stato-nazione entro cui la questione meridionale era nata e si era sviluppata: cioè ripensarla in rapporto ai processi di globalizzazione capitalistica, più specificamente in rapporto ai processi dell'attuale egemonia neoliberista.

Il nesso va istituito innanzitutto tra questione meridionale e realtà dell'Unione europea. Si potrebbe dire che la grande <<disgregazione sociale>> del Mezzogiorno, di cui parlava Gramsci, è divenuta oggi un *mix* micidiale di *frammentazione* e di *omologazione* e va al di là del nodo storico sviluppo-sottosviluppo. Anche per questo la questione meridionale si colloca all'interno della *governance* oligarchica europea. E se (come è stato acutamente osservato da Giovanni Russo Spina nel suo intervento scritto) il Nord, nella nuova divisione internazionale delle produzioni e del lavoro, tende a guardare ad un suo ruolo dipendente all'interno del capitale mitteleuropeo (Baviera, Carinzia ecc.), ebbene dal Sud può partire una lotta sempre più organizzata contro il proprio ruolo attuale di appendice subalterna ai dettami politico-finanziari della Unione europea, in collegamento (tutto da costruire politicamente) con Grecia, Portogallo, Spagna, paesi anch'essi inchiodati in varia misura a quei ferrei dettami. E' da qui che può, deve, nascere il progetto di una *sinistra euromediterranea* che – sia detto per inciso – lungi dal configurarsi come una formula vuota o retorica, è già presente e riconoscibile all'interno del dibattito sia politico che culturale (si pensi alle elaborazioni di Bruno Amoroso, di Tonino Perna, per fare solo qualche esempio). Tale progetto non può non partire da una riflessione profonda e critica sulla drammaticità inedita della vicenda greca (al di là degli schieramenti pro o contro Tsipras), che sappia affrontare fino in fondo il nodo teorico-politico del *governo* nell'era della *governance*, e che sappia costruire una prospettiva di lotta contro l'egemonia neoliberista, con un respiro largo di alleanze, con chiare scelte di fondo, a partire dal coinvolgimento attivo dei migranti di prima e seconda generazione.

Si tratterebbe altresì di operare un radicale ripensamento critico della "stagione dei nuovi sindaci" e insieme della cosiddetta contrattazione programmata (contratti d'area e patti territoriali): entrambe sostanzialmente fallimentari in forme specifiche al Sud (anche se talvolta se ne coltiva ancora una sorta di residua illusione).

Si deve dire con fermezza che il Mezzogiorno si è rivelato la principale vittima delle tendenze neoliberiste in corso (tanto più allora vanno ricordate e sottolineate le lotte e le vertenze che sia pure sporadicamente sono emerse con forza). Non c'è dubbio che nel Mezzogiorno si fa più acuto e 'morbo' oggi l'intreccio tra il conflitto capitale-lavoro e il conflitto capitale-vita: intreccio che assume le forme di una sofferenza radicale, inedita e insieme le forme di una possibile, nuova frontiera di lotta politica, vorrei dire *bio-politica*, entro cui noi comunisti e comuniste dobbiamo saper stare con grande passione e intelligenza.

* * *